

di PATRIZIO FUSAR

ROMA, 17 dicembre

C' E' ANCORA molto lavoro da fare, ma la rapidità con cui la polizia è riuscita ad afferrare il bandolo della matassa ha sorpreso tutti. Non solo nel nostro Paese. Indagini di questo tipo si trascinano di solito, senza risultati apprezzabili, per settimane o addirittura per mesi e queste, del resto, erano le previsioni avanzate anche dal ministero dell'Interno. La testimonianza del tassista Cornelio Rolandi ha avuto un peso risolutivo. D'accordo. Quando però l'uomo del tassì ha vinto le sue esitazioni e si è diretto alla Questura di Milano, Pietro Valpreda, detto

«Cobra» o anche «Piero il ballerino», era già rinchiuso nelle camere di sicurezza ed aveva già subito un primo interrogatorio.

Dunque, la Questura ci aveva «azzeccato». Il termine, ad un attento vaglio della situazione, sembra tuttavia ingeneroso, perché non per caso. Pietro Valpreda era stato scovato dagli agenti e accompagnato in via Fatebenefratelli. Il suo nome apriva, con quello di alcuni amici ora in stato di fermo o ancora ricercati, la lista degli estremisti «rossi» sempre in evidenza, insieme con quella degli estremisti «neri», sui tavoli dei dirigenti degli uffici politici di Milano e della capitale.

Il «ballerino», per la verità, non si era certo sforzato di rimanere nell'ombra. Era sempre in prima linea nelle manifestazioni di piazza (prima che la cancrena gli attaccasse il piede), entrava nei circoli di ispirazione anarchica apostrofando i compagni perché «perdevano tempo» in conferenze e discussioni invece di «usare le bombe».

«Can che abbaia non morde», dice l'antico adagio e anche gli

uomini della polizia erano convinti che «Piero il ballerino» parlasse molto, ma non fosse un tipo pericoloso. Questa convinzione cominciò a modificarsi dopo la serie di attentati culminata con le due esplosioni del 25 aprile di quest'anno al padiglione Fiat della Fiera campionaria e all'ufficio cambi della stazione Centrale. La Questura di Milano accusò delle imprese terroristiche i coniugi Giovanni Corradini ed Eliane Vincileone, Paolo Braschi, Paolo Facioli e qualche altro tra i quali Piero Della Savia che sotto l'ala protettrice di Eliane aveva allestito, in uno dei tipici vecchi locali nella zona di Brera, la prima sede dei «provos» italiani.

Valpreda figurava nel «giro» ma sembrava sparito da Milano insieme con un altro personaggio che si pensava potesse avere qualcosa a che fare con gli attentati: Ivo Della Savia, fratello di Piero. Mentre per quest'ultimo le accuse hanno preso corpo in un mandato di cattura, per Ivo i sospetti erano rimasti sospesi nell'aria. Da qualche mese, Piero Della Savia si trova rinchiuso in un carcere svizzero non in conseguenza dei provvedimenti adottati dall'autorità italiana (la Federazione elvetica non dà seguito alle richieste di estradizione per reati politici) ma perché indiziato quale responsabile di due attentati compiuti in Svizzera.

Da parte sua, Ivo Della Savia, imprigionato a Roma per

renitenza alla leva, appena in libertà si era stabilito nella capitale in un «alloggetto» in via del Boschetto non lontano dal Quirinale e da via Baccina, dove, come è noto, si trova la sede del circolo «Bakunin». Ivo non era solo. Con lui viveva proprio Pietro Valpreda e tutti e due guadagnavano qualche lira con la fabbricazione delle ormai famosissime «Tiffany», raffinata imitazione delle lampade «inizio di secolo» i cui procedimenti di fabbricazione sono stati interpretati da Giovanni Corradini il quale, oltre a godere della fama di ideologo di derivazione bakuniniana, è architetto incredibilmente geniale.

Da Roma, Pietro Valpreda raggiungeva spesso Milano dove fine a qualche tempo fa era legato sentimentalmente a una insegnante, Pinuccia B. Meta obbligata delle puntate milanesi erano, per il «ballerino», il «circolo della Ghisolfi» e l'altro ritrovo anarchico in via Scaldasole. Sempre, Pietro Valpreda faceva visita a Pino Pinelli, il più noto tra gli anarchici della vecchia scuola. Spesso, lo andava a trovare a casa. La circostanza è stata confermata dalla moglie di Pinelli, la quale già prima della tragica fine del marito aveva precisato che non gradiva gli atteggiamenti esagitati del suo ospite.

Pino Pinelli e Pietro Valpreda erano molto diversi tra loro. Pur-

troppo, maldefiniti obbiettivi politici accostano individui che in fatto di preparazione e di umanità sono incredibilmente distanti uno dall'altro. Il capo dell'ufficio politico della Questura di Roma, Provenza, ha confermato ieri che non è da escludere che Pino Pinelli ignorasse i piani terroristici del «ballerino» e che se il ferroviere suicida avesse fornito (come qualcuno sospetta) parte del materiale usato per gli attentati poteva pensare che le bombe avessero ben altra destinazione: forse, la Grecia dei colonnelli. La decisione repentina di togliersi la vita si spiegherebbe con la presa di coscienza di essere invischiato nel nefando attentato di piazza Fontana.

E' stato accertato che Valpreda raggiunse Milano con una «500» di sua proprietà. Prima di lasciare la capitale sarebbe passato a prelevare qualcosa (forse le bombe già pronte, se già non si trovavano a Milano) in una stamberga lungo la via Casilina. Non è possibile dire al momento se Valpreda ha attuato da solo le due imprese milanesi. Il fatto che la bomba alla Banca Commerciale sia stata scoperta prima delle 16 può farlo sospettare. La Questura, d'altra parte, è in grado di spiegare l'assurdo impiego del tassì per compiere il brevissimo tragitto tra piazza Beccaria e la Banca dell'Agricoltura e il successivo spostamento in via Albricci. Pietro Valpreda non era più in grado — secondo una testimonianza medica — di percorrere a piedi più di 60-80 metri. Perché non si è servito della sua «500»? Temeva che qualcuno notasse l'auto e rilevasse il numero di targa. Valpreda ha fornito anche un suo alibi nel corso dei lunghi interrogatori.

Il «ballerino» ha detto di no a tutto, nel corso degli interrogatori condotti dal dottor Provenza e dal capo dell'ufficio politico di Milano dottor Allegra, dopo il confronto drammatico con il tassista e anche oggi, quando a Regina Coeli lo hanno portato davanti al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Vittorio Occorsio. Ha anche fornito un alibi: il pomeriggio di venerdì 12 aveva dormito tranquillamente nell'abitazione della zia in via Orsini. Il riscontro a questa affermazione non è ancora avvenuto.